

Sperimentazione sui corpi umani tra scienza e letteratura

Dagli studi anatomici sui cadaveri in età vittoriana alle salme usate nei crashing test in Germania

ENZO VERRENGIA

LA SPERIMENTAZIONE SUGLI ESSERI UMANI PASSA ANCHE PER I CADAVERI, COME NELLE EPOCHE OSCURE, quando le spoglie degli infelici servivano ad apprendere la biologia e i teatri di anatomia potevano ben ispirare le scenografie da incubo poi riprese per le pellicole della Universal sul mostro di Frankenstein. Accadde all'inizio degli anni 90 presso l'università di Heidelberg. Apparve sulla Bild Zeitung, testata di punta del gruppo di Axel Springer, l'editore tedesco che manipolava la coscienza dei suoi connazionali quando Berlusconi si occupava solo di edilizia. Per studiare gli effetti degli incidenti automobilistici, erano utilizzati corpi di defunti. Il Dottor Orrore, Dimitrios Kallieris, sciorinò poi dati anatomici e statistici dinanzi alle telecamere con la freddezza che si leggeva nei rapporti di Mengele da Auschwitz. «Volevamo sapere se i cadaveri, e quindi i corpi umani, reagivano come i manichini di solito usati in questi test d'urto o in altro modo». Più ancora, sconcertavano le enumerazioni del direttore dell'Istituto di Medicina Legale di Heidelberg, Rainer Mattern: 240 salme usate, di cui otto appartenenti a bambini. Genitori e parenti avrebbero dato il consenso, e questo rimanda al Foscolo dei *Sepolcri*: «Non vive ei forse anche sot-

terra, quando / gli sarà muta l'armonia del giorno, / se può destarla con soavi cure / nella mente dei suoi?»

E dire che un'avvisaglia la si intravedeva nella pubblicità della Volkswagen. Quei manichini snodati, senza volto, avevano dei tratti singolarmente antropomorfi. Riappariva sinistra in un simile quadro della professione medica l'ombra del soldato biologico, come il nazismo definiva i suoi medici. Li si voleva votati non alla preservazione della vita bensì al suo perfezionamento, nei termini scioccanti in cui il corpo umano diviene solo un meccanismo del quale saggiare i difetti. Già in questo covava l'orrore dei Lager, come ha rilevato Robert Jay Lifton nel suo fondamentale volume *I medici nazisti*.

Nella stessa Germania contemporanea, immigrati turchi si sottoponevano volontariamente all'assunzione di nuovi

farmaci. Le case produttrici non facevano pubblicità a questa pratica confinante col cinismo. Perché non era in gioco solo l'efficacia delle sostanze sperimentate, quanto l'incidenza degli effetti collaterali, determinanti nella successiva commercializzazione. Il tutto, retaggio di un problema mai risolto dalla scienza e dalla tecnologia, neppure agli albori della tanto decantata simulazione globale e della realtà virtuale. Come acquisire dati sui meccanismi complessi del corpo umano? È possibile evitare che la ricerca sconfini nella negromanzia? La letteratura ha rivangato in questo tenebroso dilemma con risultati talvolta indimenticabili. «...Veniva tirato giù dal letto nelle ore buie prima di un'alba invernale dai sozzi e disperati trafficanti che rifornivano il tavolo operatorio. Apriva la porta a

questa gente, da allora famigerata in tutto il Paese. Li aiutava a depositare il loro tragico carico, pagava il sordido prezzo, e rimaneva da solo, alla loro partenza, con i poveri resti umani». È la descrizione di come Fettes, studente in medicina, provvede ad approvvigionare di materiale per studi anatomici il suo docente, dottor K, all'Università di Edimburgo, in piena Età Vittoriana.

Chi non conosce il magistrale racconto di Robert Louis Stevenson *Ladri di cadaveri*? Era ispirato a una vicenda realmente accaduta. Burke e Hare, due loschi compari, dissotterravano salme nei cimiteri per rifornire dottori che non avevano altro sistema per studiare il corpo umano e, paradossalmente, rendere utili servigi al progresso. Finché la richiesta fu talmente elevata che la coppia ebbe l'idea di rendere anzitempo cadaveri individui vivi. Burke e Hare divennero assassini e furono impiccati. Boris Karloff incarnò lo spirito tenebroso dell'intero affare nella sua indimenticabile interpretazione de *La iena*, film che ne fu tratto.

Ancora cadaveri, e di bambini, per la scienza in *Jack Barron e l'eternità*, noto romanzo di fantascienza di Norman Spinrad. Variazione sul tema del sogno dell'eterna giovinezza, la trama ipotizza che lo si possa realizzare a patto di estrarre una sostanza rarissima dalla ghiandola di piccoli corpi. Nel XXI secolo inoltrato le frontiere della ricerca continuano a cozzare con quelle dell'etica. George Alan Romero l'aveva prefigurato con il suo *Zombie*, del 1978. Nelle frenetiche sequenze della Filadelfia invasa da salme ambulanti fermate a colpi di fucile dalla polizia, un prete portoricano ammonisce: «Quando non c'è più posto all'inferno, i morti camminano sulla terra».



Una scena da «Frankenstein Jr» di Mel Brooks

www.ecostampa.it

